

Gigliola FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2019, 325 p. (Collezione di testi e studi. Storiografia), ISBN 978-88-152-8020-6, € 26.

L'autore non ha bisogno di presentazioni essendo uno degli studiosi più importanti della storia della censura nell'Italia della Controriforma. Fragnito ha fornito, nel corso degli ultimi vent'anni, i risultati di lunghe ricerche svolte sulla documentazione relativa all'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e conservata presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede la cui consultazione è stata resa accessibile nel gennaio del 1998, in concomitanza della vicinanza del Terzo Millennio dell'Era Cristiana e dell'annuncio del Grande Giubileo dell'anno 2000, quando il cardinale Joseph Ratzinger, futuro pontefice Benedetto XVI, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo le intenzioni di papa Giovanni Paolo II dispose l'apertura ufficiale agli studiosi dell'Archivio del Sant'Uffizio.

Se la bibliografia sulla censura è smisurata tanto da divenire a tratti dispersiva, i lavori della Fragnito hanno il pregio indiscutibile di fornire un inquadramento coerente, critico e documentato su una tematica che ogni giorno produce numerosi articoli e saggi tanto l'argomento ancor'oggi incuriosisce e affascina gli studiosi.

Le pubblicazioni della studiosa, come i rinomati *La Bibbia al rogo*.

*La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna* (1997) e *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma* (2005) tutti editi da Il Mulino, si allineano sullo stesso asse di studi e prendono in considerazione l'influsso che la Chiesa e il potere investigativo e censorio del Sant'Uffizio hanno avuto sui paradigmi formativi e sull'eredità culturale degli italiani soprattutto in considerazione dell'ignoranza, tutta nazionale, del testo sacro che, secondo la studiosa, è da ricondurre «alle complesse vicende che portarono al divieto dei volgarizzamenti biblici, messi definitivamente all'indice dei libri proibiti nel 1596, per fare luce su un episodio centrale sia della cultura italiana che di quella della censura, ma anche per sottolineare l'infondatezza di una ricorrente opinione che vede gli italiani stessi responsabili del proprio disinteresse per la Scrittura» (p. 10, *La Bibbia al rogo*).

Una posizione forte e intelligente che ha aperto un nuovo modo di osservare il potere del Sant'Uffizio, della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e del Maestro del Sacro Palazzo apostolico, istituti ecclesiastici che nel tempo, ed è un altro aspetto messo in rilievo dalla Fragnito, che a fasi alterne hanno portato avanti la censura in Italia tra il Cinquecento e il secolo scorso.

Con la pubblicazione *Rinascimento perduto* la studiosa incede nella sua 'impietosa' ricerca sull'influsso che la censura ecclesiastica ha avuto su un altro aspetto correlato alla conoscenza e allo studio della Bibbia: quello relativo alla letteratura italiana.

Se la Chiesa cattolica ha veicolato e negato l'accesso diretto alle pagine sacre senza la mediazione del clero, la stessa si è resa responsabile di un'attività censoria che riguarda la produzione editoriale e tipografica della letteratura italiana di svago, dunque non solo religiosa.

Con lo scopo di salvaguardare la rettitudine morale dei cristiani, spostando dunque l'attenzione dall'ortodossia *de doctrina christiana* a quella *de moribus* dei libri pubblicati di argomento non religioso, la Chiesa si arroga il diritto di controllare ciò che viene pubblicato e che

alimenta la fantasia e le ore di libertà degli acculturati (e non) concentrando l'attenzione soprattutto sulle opere a stampa volgari come la novellistica, il romanzo cavalleresco, la satira, la poesia, i diari e le lettere ma anche opere di medicina naturale, astrologia, divinazione e scienze occulte: «Era, dunque, il clima generale, a inasprire l'atteggiamento nei confronti della produzione letteraria, nel quale si intrecciavano, spesso inestricabilmente, spirito antipagano e antiumanistico, ansia di eliminare ogni traccia di anticlericalismo e anticurialismo, ossessione verso il sesso e le manifestazioni erotiche, misoginia, diffidenza nei confronti delle superstizioni dei loro sconfinamenti nelle arti magiche, avversione per il meraviglioso, raccapriccio di fronte agli argomenti giocosi e irridenti della satira e della parodia, spesso ispirati agli scritti di Luciano e di Erasmo (presentissimi nelle liste dei libri sequestrati a fine secolo), o di fronte all'uso irriverente nel linguaggio comune e nella scrittura di fonti liturgiche e bibliche» (p. 91).

Opere come l'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, le opere del Boccaccio, le *Facezie* di Poggio Bracciolini, le *Rime spirituali* di Gabriele Fiamma, i *Sette libri delle satire* di Francesco Boiardo, il *Cortegiano* del Castiglione, gli *Asolani* del Bembo, i *Cantici* del beato Iacopone da Todì, l'*Amore costante* di Alessandro Piccolomini, per citarne soltanto alcune, entrano di diritto nell'occhio scrutatore degli strumenti censori della Chiesa arrivando addirittura alla pubblicazione edulcorata delle stesse come avvenne per il *Decameron* uscito in edizione ripulita e moralizzata (secondo la formula *donec corrigatur*) attraverso l'opera di Leonardo Salviati.

Ne emerge un quadro desolante e intollerabile visto con gli occhi del presente. La censura ecclesiastica italiana incide sulla storia della letteratura italiana e ne stabilisce i contorni entro cui può essere diffusa e letta. La produzione letteraria di poeti e scrittori è letteralmente sotto scacco e gli autori arrivano, come è noto, ad attuare forme di autocensura per poter ottenere l'*imprimatur* ecclesiastico.

Interessante è notare ancora come il controllo della Chiesa abbia riportato alla ribalta la diffusione del manoscritto clandestino (la satira

scomparve dal mercato editoriale e circolò soltanto in forma manoscritta) attraverso cui potevano liberamente circolare testi *suspecti* ed eterodossi come ha magistralmente dimostrato Gianni Paganini rintracciando i codici della tradizione filosofica libertaria clandestina nel periodo considerato dalla Fragnito ma anche oltre.

Il testo qui presentato diventa dunque un altro momento importante per conoscere il nostro passato stavolta legato allo sviluppo della storia letteraria italiana e a quello della lingua italiana che la stampa aveva in un certo qual modo diffuso e uniformato. La censura ecclesiastica ostacolando la diffusione della pratica della lettura come momento di svago (e non solo di studio), da cui forse si può ricondurre l'assenza in Italia di un forte pubblico di lettori, è la dimostrazione di come la Chiesa abbia plasmato le coscienze dirottandole verso una forma di moralismo, attraverso il divieto della lettura delle opere dei "Gentili", di cui siamo ancora, in parte, testimoni.

*Francesca Nepori*